

PREDAIA
ARTE &
NATURA



*Premio Letterario per racconti brevi in lingua italiana
terza edizione 2023*

*Tema dell'edizione:
“EFESTO NEL GIARDINO DI PAN –
l'operosità dell'uomo incontra la natura”*

LA CONCHIGLIA

di Bruno Centomo



3° RACCONTO CLASSIFICATO:

per le seguenti motivazioni espresse dalla Commissione:

“Per essersi distinto nell’interpretazione del tema portandolo in un contesto alternativo.

Il racconto intreccia piani temporali diversi e trascina il lettore in un viaggio interiore nel quale il protagonista scopre sé stesso e le proprie origini.

La scrittura segue le volute di una conchiglia in una spirale di immagini oniriche nella quale l’interazione tra uomo e natura non è univocamente interpretata.”

LA CONCHIGLIA

Quasi luccicava, riflettendo e spargendo i cristallini colori fantastici dell'alba insolitamente limpida di una mattina non ancora afosa d'agosto inoltrato. La risacca l'aveva sicuramente adagiata sulla riva e lì l'aveva lasciata a cullarsi allo sciabordio dell'acqua. La raccolsi, istintivamente risciacquandola e restai piegato, girandomela tra le mani.

Quella ciprea mostrava segni così magnificamente arabescati che sembrava impossibile il mare avesse modellato. Pensai a qualche buontempone se non a un occasionale artista. Poteva rappresentare la mappa di un tesoro, la preghiera di un naufrago, la lettera a testamento di un ramingo amore corsaro. Non capii in quale lingua potevano essere certe incisioni, ma sentenziai che la conchiglia meritava uno studio più approfondito al centro di ittiologia. Fu grande la mia delusione quando Franco, il ricercatore mio amico, mi confessò, alcuni giorni dopo, di non aver decifrato nulla di conosciuto. *Sono certamente grafie umane, ma non ho la più pallida idea di cosa possano significare. Potrebbero indicare esortazione, invito a osare, se riferiti alla scrittura fenicia, ma anche invito alla prudenza, se lo*

confrontiamo con un geroglifico egizio. Insomma non so che dirti, mi dispiace. Bella è bella, però!

La spiegazione non poteva che starsene nel mare. Mi imbarcai l'indomani, lasciandomi trasportare sul mio cutter lungo la corrente opposta a quella notturna, nella speranza seguire a ritroso il percorso della conchiglia.

Le previsioni non erano propriamente rassicuranti, ma nemmeno sconsigliavano l'uscita. Invece la tempesta scoppiò violentissima; in ritardo calai la randa che mi fu strappata di mano, mentre l'albero, così troncato a mezzo, cadde in acqua, colpendomi. Il gorgo mi inghiottì, facendomi scivolare rapidamente verso il fondale. Mi adagiai su quello che pareva il ponte in legno d'una enorme nave. Uomini, noncuranti di me, alacramente continuavano a calare nella stiva otri, giare e pesanti gerle cariche alcune di lane colorate, altre di frutti e vasellami.

Salivano a bordo attraverso una passerella male ancorata al porto d'una città fortificata. Fenici? Cartaginesi? Il lavoro pareva frenetico, qualcuno urlava comandi, altri sbraitavano irriverenti. E poi caricarono armi, scudi, corazze.

Al largo un galeone spagnolo veniva assalito a cannonate da un vascello pirata che tentava

l'abbordaggio. Appena un po' più in là un u-boat tedesco seguiva la traccia di un incrociatore inglese, preparandosi forse a silurarlo. Sopra la mia testa scivolava lo scafo di una enorme chiatta mercantile.

La confusione divenne totale: piccole imbarcazioni zigzagavano tra rimorchiatori e petroliere. Me ne stavo sul fondo del mare però tutto attorno, tra banchi di sardine e tonni, navi e uomini di ogni secolo si susseguivano come in un film accelerato.

Ma insomma, ti muovi? Vieni qua ad aiutarmi, scansafatiche che non sei altro, sei buono solo a farti venire la schiena storta sui libri! Vieni un po' a guadagnarti un bel callo su quelle mani delicate!

La voce roca, autorevole, ma non arrabbiata, pareva non ammettere repliche e proveniva da un omone che mi voltava la schiena, ritto sopra un minuscolo, scalcinato peschereccio andato a picco anni prima con mio padre sopra.

Papà,...io...ma sei tu?Azzardai.

Ma sei pure diventato sordo o ti è entrata un'acciuga nell'orecchio? Non stare lì impalato. Aiutami con queste reti che si sono impigliate a qualche diavoleria. Presto, che arriva brutto!

Scesi con lui sullo scafo sventrato: non mi guardava, ma il suo profilo era come lo ricordavo,

lo stesso di quando ci aveva lasciati, me e mia madre, per venirsene a morire quaggiù.

Era quello il Paradiso dei pescatori o era il loro Inferno? Qui lui continuava a pescare, massacrandosi la schiena, ostinandosi a gettare reti che poi ritirava col poco che riusciva a catturare.

La barba ispida era sempre la stessa, gli occhi parevano ancora più stanchi del solito. Eppure io, ancora piccolo allora, non ricordo aver pianto per quell'uomo severo e brontolone che non mi prendeva mai in braccio, ma si ostinava a insegnarmi come si ripara la trama misteriosa delle reti.

Adesso piangevo, ora che avrei desiderato chiedergli tante cose, raccontare che per mare io ci andavo da studioso o per diletto e non da pescatore. Non mi avrebbe capito, nemmeno m'avrebbe voluto accanto ad aiutarlo. Ma io sentii che potevo dirti uomo fatto, ora che stavo fianco a fianco con lui e dividevo la sua fatica quotidiana. Capivo finalmente i silenzi interminabili: chi va per mare da solo, sa solamente ascoltare. Ascolta il vento che può portare bufera, ma che alza la vela, sente le onde che guidano lo scafo, ma lo possono rovesciare, spia i richiami dei delfini che indicano i grandi branchi di pesci, e sa pregare, a modo suo,

quello stesso Dio che invece maledice quando le maglie della rete si strappano o si recuperano vuote.

Immerso in questi pensieri, issando la rete a bordo, carica miseramente di conchiglie vuote e colori e di riverberi, non mi accorgevo che la sua figura stava svanendo, inghiottita dal tutto che lo attorniava. L'implorai non sparire, ma la mia voce inciampava tra le labbra incrostate.

L'uomo chino su di me, capii dopo essere l'ufficiale del guardacoste, mi sgridò rabbuiato, come aveva fatto mio padre.

Ma dove credeva andarsene sul suo trabiccolo con questo fortunale? È un miracolo se siamo riusciti a raggiungerla e tirarla a bordo.

Mi arrivava, preciso e pulito, l'odore del mare, coi riflessi sulle onde, su reti così colme di pesci da rompersi per il peso. Portava con sé il sorriso di mia madre quando vedeva spuntare oltre il Capo la punta della barca di mio padre, assieme a un canto di balena, al fischio dei delfini, allo stridio dei gabbiani, al trillo del cormorano. La Natura stava tutta nei miei occhi e in tasca tenevo ancora la ciprea che avevo inciso col mio coltellino per gioco, quand'ero bambino e sognavo diventare un marinaio.



www.predaiartenatura.eu